

Intervista a Ciofi, in vista della verifica politica

Formule e alchimie, ma i programmi?

Formule, alchimie, giunte «bilanciate». Queste parole stiano riempendo da giorni ormai i quotidiani e il dibattito politico a Roma e alla Regione. Un po' meno (anzi quasi per nulla) si parla invece di programmi di cose da fare, di questioni concrete eppure tra crisi economica e misure del governo non è certo l'economia a mancare. Proviamo allora a intrecciare il dibattito politico con le questioni di programma. E lo facciamo intervistando il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale.

Glielo due giorni fa nel corso della riunione di giunta il PCI ha avanzato la richiesta di una verifica, di un chiarimento tra le forze della maggioranza. Perché?

Mi pare che si sia creata una situazione paradossale alla Regione. Santarelli, con le sue dichiarazioni, promette la governabilità per il futuro, ma intanto sostenendo che la giunta regionale non ha la maggioranza e che bisogna recuperare il rapporto con la DC, di fatto ha dato un colpo di piccone alla credibilità della amministrazione di sinistra. In

Parli di impegni, di programmi. Che cosa c'è oggi sul tavolo della giunta?

La nostra preoccupazione principale ora è quella di intervenire in modo efficace per affrontare la crisi economica e per contrastare le conseguenze sociali gravi che ne derivano. E ciò, in particolare, in conseguenza dei provvedimenti restrittivi del credito assunti dal governo. C'è un forte allarme tra i sindacati e anche tra gli imprenditori per la stretta nel Lazio. Ci sono già 200 mila iscritti al collocamento, dopo queste misure i disoccupati aumenteranno.

Risposte oltre l'emergenza: collegare l'azione alle prospettive

Una situazione di emergenza che si aggrava, quindi...

Si, ma la risposta che noi vogliamo dare non è solo sull'emergenza. Bisogna collegare l'azione immediata alle prospettive, riaprire il discorso sulla programmazione. E bisogna anche verificare con molta precisione tutto il sistema istituzionale, il rapporto tra poteri decentrati e Stato centrale.

Emergenza e prospettiva, dici. Ma quali sono i tempi?

Le iniziative della Regione intrecciano questi due termini. Attualmente ci muoviamo in più direzioni: stiamo discutendo coi sindacati i singoli punti della politica regionale, stiamo verificando con tutti i Comuni l'andamento del piano per la casa, stiamo preparando con le banche e gli imprenditori un confronto che permetta di allentare la stretta del credito e rilanciare la produzione. Ma contemporaneamente abbiamo concluso le consultazioni per definire il quadro di riferimento regionale per la programmazione.

Il quadro di riferimento. Che vuol dire concretamente?

Deve essere l'espressione della volontà politico-programmatica delle forze che ci sono. (E noi auspichiamo anche di più ampie forze democratiche) attorno ad una serie di punti, dalle strategie economiche,

substanza Santarelli propone ai cittadini una «polizza di assicurazione» per il futuro, ma la priva di certezze e di garanzie per il presente. Noi comunisti non abbiamo nessuna inclinazione per il potere in quanto tale, e stiamo nel governo regionale solo per applicare il programma concordato. Per questo, un chiarimento è impone. Abbiamo una agenda fitta di impegni e non siamo disposti ad assistere passivamente a un logoramento politico che si compie sulla pelle dei lavoratori.

Pol c'è la questione del soldo. E' questo lo scoglio principale?

Non c'è dubbio. Il nostro obiettivo è di stabilire precise compatibilità finanziarie, di stabilire cioè una coerenza tra gli obiettivi indicati e le risorse realmente disponibili. Bisogna sapere insomma quali sono i fondi dello Stato, quelli della Regione, quelli delle Province e dei Comuni, superando vecchie logiche «separatiste» e concentrandolo lo sforzo finanziario su tutti i obiettivi comuni, secondo precisi criteri di responsabilità istituzionali.

Programmazione è una parola suggestiva ma anche in qualche modo «logorata». Tu come la intendi?

Io penso ad una programmazione che non sia «totalitaria», imposta per legge. Ad una programmazione flessibile, controllabile che tenga conto di obiettivi realizzabili, coerenti con gli strumenti e i mezzi finanziari. Nessun libro dei sogni, nessuna pianificazione soffocante e minuziosa.

Linee, strategie, obiettivi. Ma intanto i bilanci del Comune vengono tagliati e le scure del governo sta per colpire la spesa pubblica amputando altri 5.000 miliardi...

Si cerca di scaricare crisi e contraddizioni su Regioni e Comuni ma non abbiamo intenzione di fare i parafalchini. Qui nel Lazio l'iniziativa del governo ha già provocato la paralisi dell'edilizia ospedaliera e mette in forse la costruzione dei nosocomi di Ostia e Pietralata. E' qui — credo — un grande nodo politico. Il governo vuole operare attraverso una manovra centralistica? Si pensa forse ad una «grande riforma» che accenti i poteri e riduca l'artificialità territoriale e politica delle Regioni? Una riforma giuridica? Sono domande che debbono essere al centro del dibattito politico, anche per affrontare in modo giusto la questione della governabilità di una metropoli come Roma nel suo rapporto con il Lazio.

Torniamo al dibattito politico di questi giorni. Santarelli parla di giunta «bilanciata» tra Regione e Comune...

I discorsi sulle formule mostrano la corda. Non si può dire: «Metto la DC al posto del PCI e il risultato non cambia». A Roma e nel Lazio le giunte di sinistra hanno attaccato il sistema di potere della DC. L'obiettivo principale di ogni programmazione. E' strano che Santarelli non se ne sia accorto. Quanto poi alle «giunte bilanciate» permittimi una battuta. Si dice che a Marino c'è il vino buono per dire che il vino di Santarelli non è D.O.C. Fuori mettetevi la propria anima di un simile patto non è di Santarelli, l'ho già sentita da qualche democristiano.

Ma ora sta per aprirsi la campagna elettorale per il Consiglio. Che ripercussioni prevedi?

Non voglio entrare nel merito di come il PSI si rivolgerà agli elettori (a metà direi di votare per una giunta col PCI e all'altra metà per una con la DC). E' d'altra parte anticipare il risultato elettorale è avventuroso e improprio. Quello che voglio dire con chiarezza è che con questa DC, oggi, è impossibile una collaborazione di governo (e Santarelli fino a qualche settimana fa la pensava così). Qui c'è un altro paradosso: il presidente socialista della giunta, dopo aver chiesto agli elettori nel giugno scorso una conferma del governo di sinistra, adesso chiede al contrario che la DC torni a governare. Per questo noi abbiamo chiesto un chiarimento alle forze della maggioranza.

C'è poi la parola magica: governabilità. Che ne pensi?

Noi ci preoccupiamo intanto della governabilità reale, di oggi e non di promettere alla gente «polizze di assicurazione» per un futuro che dipenderà dal voto. Ciò che non possiamo accettare è la «nobile gara» che si è aperta per ragioni elettorali tra Pulci e Santarelli a chi arriva per primo ad aprire la crisi. Ma — al di là delle polemiche — per noi resta il nodo politico della giunta regionale: per noi questa giunta ha ragione d'essere solo se attua il programma, non la concepiamo come un «cavallo di Troia» per riportare al governo la DC. E su questo è necessaria la massima chiarezza da parte di tutti.

Qual è il clima alla Fiat di Cassino sette mesi dopo l'accordo di autunno



Fra «gare a premi» e scioperi com'è cambiato il fabbricone

«Abbiamo risposto colpo su colpo alle iniziative aziendali» - Continua a crescere l'organizzazione sindacale - Le denunce e le intimidazioni

Sette mesi dopo i «picchetti», sette mesi dopo l'accordo, che segnali arrivano dal «fabbricone» della Fiat di Cassino? Di notizie ce ne sono tante, e non tutte di facile lettura. C'è l'azienda che s'è inventata una «gara a premi» fra gli operai: chi produrrà meglio (la competizione si chiama «obiettivo qualità»), i lavoratori della squadra che farà scartare il premio auto vincherà una radio sveglia a testa e, addirittura, un «viaggio premio» in un altro stabilimento del gruppo. Con questa velleità filosofica aziendalista si punta al recupero della produttività. Ma a Cassino succedono anche altre cose: ci sono le «denunce» contro i trattanti operai, tra i quali molti comunisti, per le battaglie dell'autunno scorso, per i «presidi» davanti ai cancelli, c'è un interminabile elenco di piccoli provvedimenti disciplinari.

Ma al «fabbricone» succede anche che lo sciopero generale contro la «stangata» del governo raccoglie le più alte adesioni di tutte le fabbriche del gruppo. E praticamente non passa una giornata senza che qualche reparto non si fermi, non scenda in sciopero. A tutto, ovviamente, fa da contorno la cassa integrazione per 2680 operai, cassa integrazione che continua anche se, secondo l'accordo, qualcuno sarebbe già dovuto tornare.

faceva la direzione del provvedimento disciplinari».

Se l'azienda chiedeva un aumento dei ritmi non contrattato col sindacato si fermava (e si ferma) la «vernicatura», se rifiutava di discutere la mezz'ora di pausa si fermava un altro reparto. Ma basta questo per dire che quel «movimento» è rimasto in piedi, basta questa conflittualità per dire che la Fiat non c'è presa la «riuscita». «Il problema serio», continua il segretario della «7m» — è quello di unificare queste piccole vertenze, di dargli maggiore sintesi. Ma la logica del «particolare», della difesa del proprio piccolo spazio non è passata. Ne vuoi la prova? Nonostante tutto, nonostante quello che accade da altri parti, qui a Cassino il sindacato continua a crescere. Forse, se tutto prosegue così, la Fiat arriverà addirittura a organizzare il 50 per cento degli operai (anche se i compagni, per «scararmanzia» ci dicono di non scriverlo). Insomma il «fabbricone» è arrivato a raggiungere i tassi di sindacalizzazione del Nord. E non è poco in uno stabilimento dove, ancora qualche anno fa, la Cisl contava parecchio.

A questo punto la Fiat è

stata costretta a correre ai ripari. In appena sette mesi ci sono stati tanti provvedimenti disciplinari, quanti non ce n'erano stati negli anni precedenti, due lavoratori, tra cui il segretario della cellula comunista, Caterino Marrone, sono stati licenziati senza motivo, e per ultimo le vinttre denunce. L'esposto alla magistratura, in cui si parla di violenza privata e altri reati, è un piccolo «capolavoro» dell'azienda. Che la Fiat sia l'ispiratrice della manovra, non ci sono dubbi. Ma non si è scoperta: ha mandato avanti i suoi «capi». E questo ha comportato un altro problema: dopo i «picchetti», dopo le «contrapposizioni» in quei giorni d'ottobre — dice Caterino Marrone — con un lavoro duro, capillare eravamo riusciti a recuperare un rapporto con i quadri dirigenti. Ora invece arrivano le denunce, ispirate dall'alto, ma firmate dai «capi»: e così per molti operai, purtroppo, i «capi» tornano ad essere i nemici, gli avversari. E' una manovra pericolosa, che va battuta subito.

Le denunce, i provvedimenti disciplinari, sono il bastone. Ma c'è anche la carota. Visto che sulla strada della repressione non è passata — continua Bianchi — la Fiat punta ora ad assumere iniziative più «politiche», sempre per raggiungere gli stessi obiettivi: «normalizzare» la fabbrica. Così arriva il «premio qualità», quella gara fra lavoratori per produrre di più e meglio: è il collimatore individuale. La Fiat insomma vuole legare, la retribuzione (per ora una vantaggiosa, ma non avrebbe potuto essere il salario), alla produttività, chiedendo maggiore qualità del prodotto, ma contemporaneamente aumentando i carichi di lavoro. «Ma anche per questa strada — sostengono i compagni del sindacato — la Fiat non andrà molto avanti. Il problema della produttività, che anche noi vogliamo affrontare, va risolto con altri metodi: riqualificando il personale, investendo, attribuendo, per esempio ai capi, non il compito di «controllori», ma un ruolo tecnico di esperti».

Un discorso, forse ancora vago, ma che ci vuole rendere concreto il più presto possibile. Dopodomani alla Fiat di Cassino ci sarà l'assemblea generale: servirà a discutere della piattaforma aziendale, per la vertenza di gruppo che si sta per aprire. E quella sarà anche l'occasione per riprendere i contatti con i lavoratori espulsi dalla produzione, quelli in cassa integrazione (anche se la piattaforma è ancora da definire è ovvio che al primo punto ci sarà la richiesta del rispetto degli accordi di ottobre, quelli che prevedevano il graduale rientro in fabbrica degli operai).

Allora va tutto bene? «No, è così semplice: tra i lavoratori c'è paura, c'è preoccupazione — risponde Marrone — Ma non c'è rassegnazione: alla Fiat le cose non vanno bene, in Italia le cose non vanno bene. Ma stavolta, la risposta non è quella di tornare a coltivare il piccolo pezzo di terra, che hanno molti. No, le ultime assemblee si sono chiuse con una richiesta chiara: gli operai della Fiat vogliono lo sciopero generale». Prima non lo facevano neanche quando era indetto, ora lo sollecitano.

s. b.

S'allarga lo scandalo sul traffico degli studenti camerieri scoperto a Castelfusano

Sospesi anche quattro istruttori

Nei giorni scorsi era stato preso un analogo provvedimento per il direttore didattico del CRFP. Su tutta la vicenda adesso indagherà la magistratura dopo l'esposto dell'assessore Cancrini



Per le vie della Magliana in mille contro gli sfratti

«Gli sfratti non si devono più fare se non ci sono case da assegnare». Questo è il grido che si è levato in piazza e nelle vie della Magliana da più di mille persone che ieri pomeriggio hanno dato vita ad un corteo contro gli sfratti, le vendite frazionarie e l'inevitabile del governo davanti al dramma della casa.

La manifestazione era stata organizzata dal PCI e dal PSI della XV circoscrizione, dal comitato di quartiere, dalla comunità parrocchiale di S. Gregorio Magno e dal Centro di cultura proletaria con l'adesione anche del PDUP e del circolo ARCI.

La Magliana è un quartiere nato dalla speculazione e oggi si trova al centro di numerose manovre da parte di alcune società edilizie che tentano di guadagnare ancora sulla pelle degli inquilini: le vendite frazionarie non si contano, e ogni

giorno maturano sfratti esecutivi che rischiano di buttare sulla strada centinaia di famiglie.

Contro questa situazione particolare della Magliana, ma anche contro la mancanza di iniziativa governativa che lascia le cose come stanno, contro la vendita ai privati delle case Caltagirone del quartiere, i cittadini si sono dati appuntamento a piazza Certaldo. Dopo il lungo corteo che si è snodato per le strade della zona con striscioni e cartelli, la manifestazione si è conclusa nella piazza principale dove hanno parlato il prosindaco Benozzi, l'assessore alla casa, Benozzi, e l'aggiunto del sindaco Betti. Ad esaltarli c'erano, oltre a tutti gli inquilini di via Pescaglia, delle società Gradara e Condote Acqua che hanno sul capo la spina di Damocle dello sfratto anche commercianti, operai, impiegati, giovani della Magliana.

E uno lo blocca la gente

Stavolta lo sfratto è stato rinviato, ma di pochi giorni, fino al 10 aprile. Poi l'ufficiale giudiziario tornerà con lui torneranno anche gli agenti del commissariato. Saranno poi decisi — lo hanno detto più volte ieri mattina — perché la sentenza del pretore deve essere rispettata, la casa deve essere lasciata libera. La casa, un appartamento di tre stanze più servizi, si trova in via Tarquinio Prisco 12, all'Appio. Ci abitano cinque persone, un'anziana pensionata, Renata Clafioni, la figlia, il genero e due bambini. Stanno il da vent'anni, dal 1961, e chiedono soltanto un po' di tempo, al massimo un mese e mezzo, perché poi avranno un'altra casa in affitto; ma è inutile, la sentenza c'è, è esecutiva e deve essere eseguita.

Ieri mattina però le cose non sono andate secondo il programma. Nella casa di via Tarquinio Prisco, insieme a Renata Clafioni e ai suoi, ufficiale giudiziario e agenti hanno trovato pure tanta altra gente. Inquilini del palazzo che venivano a dimostrare la loro solidarietà, ma anche rappresentanti del Sunia e tanti compagni delle sezioni della zona, del

l'Appio Nuovo, dell'Alberone, dell'Appio Latino. Una presenza che ha scoraggiato assurde prove di forza.

Da domani i compagni delle tre sezioni monteranno una tenda in piazza all'Alberone, un punto di riferimento per tutte le iniziative contro gli sfratti. In questi quartieri, i provvedimenti giuridici sono migliaia e proprio per questo la mobilitazione è maggiore. La tenda, che resterà innalzata per tre giorni, servirà anche a far conoscere le proposte presentate dal PCI per modificare la legge che regola gli affitti: una proroga di tutti i provvedimenti di sfratto ed esecutività solo nel caso che esistano alternative valide per l'affittuario, in modo cioè che non venga gettato in mezzo ad una strada, letteralmente. Naturalmente queste richieste si affiancano a quella di maggiori mezzi finanziari per i Comuni perché siano messi in grado di realizzare nuovi programmi di edilizia economica e popolare.

Nella foto: un momento della manifestazione per le strade della Magliana

Apri un Centro del Tribunale al S. Camillo

Anche nell'ospedale San Camillo si apre da questa mattina un Centro per i diritti del malato. E per l'occasione il Movimento federativo democratico ha organizzato il sindacato di forza pubblica, alle 10, a nome dell'ormai famoso Tribunale per i diritti del malato.

Intervengono alla manifestazione il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, Vittorio Roscio, responsabile dell'esecutivo nazionale del Tribunale, Nevil Querci, della Direzione del PSI e Paolo Armenti del Movimento federativo democratico. All'iniziativa hanno aderito numerose organizzazioni, sindacati, organismi di base.

OFFERTA
Valida solo presso le seguenti sedi:

- Via Tachò, 88
Tel. 36.06.711
- Via Cassio, 801
Tel. 36.06.177
- Via Cicerone, 58
Tel. 31.07.05
- V.le degli Annunziati, 67
Tel. 63.17.49

L.400.000
di più se acquisti una Ford Fiesta base

Organizzazione Romana Motori